





# Da Carovilli a Carpinone

KM: 20

DIFFICOLTÀ: ●●○○

## Dove dormire

**CARPINONE:** *Accoglienza presso il gentile parroco don Andrea in una bella costruzione in cima al paese con possibilità di cucina in proprio (15 posti letto), via salita della Chiesa 17, tel. 328-84.13.511.*

**Oggi si riprende il tratturo immergendosi nuovamente nella natura fino a Pescolanciano per poi, alternando tratti su strada e su sentiero, giungere all'ultima parte del percorso su strada, tutta in pianura ma un po' lunga fino al bel paesino di Carpinone. Tappa nel complesso non lunga ma con vari saliscendi, non faticosi, attraverso colline dolcissime.**

## Il percorso

Lasciata la piazza del paese si sale verso la chiesa di San Domenico che è proprio in mezzo al tratturo ed era un punto di dogana dello stesso. Da lì scendere lungo il tratturo, percorrendo solo per poco, per poi proseguire lungo la stradina che scorre lungo il suo lato sinistro. Nel tempo e dopo il disuso dei tratturi sono state costruite case e alzate recinzioni a delimitare campi su terreni originariamente pubblici. La stradina termina con una casa sulla sua destra, svoltare a sinistra e salire per 100 m fino ad altre case e quindi girare a destra sulla stradina asfaltata. Alla prima deviazione girare a destra in discesa e, al bivio seguente, a sinistra per poi proseguire ancora dritto e quindi svoltare a destra mantenendosi sempre sulla strada principale ignorando gli altri bivi che si incontrano. Lungo la strada si passano i segnali del tratturo, a una tabella più grande proseguire per qualche metro, per poi girare a sinistra e passare un ponticello che conduce a una masseria sulla destra, il tratturo, invece, sale la collinetta piegando un poco a sinistra. A metà della collina, a un bivio, prendere la traccia di sentiero che piega a sinistra puntando verso una forcelletta. I tratturi seguono sempre la via più logica e "vanno dritto" questa è una buona regola da tenere a mente in caso di dubbio. La forcella immette in un bel pianoro con traccia di percorso che ci conduce a una seconda forcelletta. Ora la traccia diviene strada bianca, dopo un piccolo guado la strada prosegue dritto in falsopiano con bellissime visuali. Notate come si distinguono ancora le pietre che lastricavano la

CHIESINA TRATTURALE



via che fiancheggiava il tratturo su cui stiamo camminando, su una di esse che non è facile da individuare, l'antica sigla RF Regio Tratturo, fra i cespugli sulla destra e ancora più difficilmente distinguibile giacciono le rovine della chiesa tratturale di Santa Maria dei Vignali e dell'antico insediamento sannita. Di fronte a noi ai piedi di questo fiume d'erba, il paese di Pescolanciano dominato dal suo alto castello. Per proseguire dopo la visita del paese scendere alla statale. Qui vi sono due possibilità. Svoltare a destra percorrendola per qualche centinaio di metri per poi imboccare la provinciale che sale a destra con indicazioni per Carpinone. Oppure, se si vuole evitare questo tratto di strada trafficato ma breve, attraversare la statale e prendere la stradina che scende a gomito girando a destra parallela alla statale stessa, passare su un largo ponte e sotto la ferrovia passando un piccolo tunnel, per poi risalire e girare a destra e trovarsi di fronte alla strada di Carpinone SP 45 che sale con poche larghe curve fino al valico di Totila (così marcato ma conosciuto come il valico di San Venditti). Dopo la prima curva in discesa, dal valico prendere la stradina a destra che inizia sassosa e ripida per poi continuare come ombroso e verde sentierino che costeggia a tratti la ferrovia. A una ex cava continuare scendendo a destra e, arrivati a un borghetto, girare a destra e passare sotto la ferrovia immettendosi nella lunga strada (non ci sono stradine o sentieri per evitarla), che in 7 km ci conduce a Carpinone. Arrivati alla prima piazza nella parte bassa del paese, coraggio, procedete per l'ultima salita del giorno: corso Aquilona che termina in uno slargo da cui parte una strada a scalinate che piega verso destra. In cima girate a destra e poi a sinistra salendo un'altra scala fino alla chiesa, l'alloggio e la casa del parroco sono di fianco.

**Variante per ciclisti** *Altra tappa dove il tracciato per i camminanti è poco adatto alle biciclette perché in gran parte sugli antichi tratturi.*



Da Carovilli seguire le indicazioni per Pescolanciano (al bivio dopo la discesa c'è una locanda) circa 6 km lungo la SS 86 e poi la SS 651, proseguendo per altri 7 km per Sessano del Molise, da dove iniziano una serie di percorsi su sterrati che superano i rilievi per Sant'Angelo in Grotte, ma molto impegnativi da fare in bicicletta.

Si propone di non entrare in Sessano del Molise, e risparmiarsi una impegnativa salita a tornanti, ma di proseguire invece sulla SS 85 fino alla località di Pontenovo (+ 6 km) e poi continuare, seguendo i cartelli, per Castelpetroso (+ 4,5 km).

Da qui si seguono altri cartelli in direzione Sant'Angelo in Grotte, dove si arriva dopo una salita di circa 2,5 km.

## Da vedere e da conoscere

**Pescolanciano e il suo castello** Il paese, sorto attorno all'imponente castello, era una tappa del tratturo ma anche dei pellegrini che andavano a Monte Sant'Angelo e poi in Terra Santa e, nel suo castello li si accoglieva volentieri. Il castello sorse su una fortificazione sannitica e si sa di sicuro della sua esistenza dal tempo di Alboino, intorno al 573 d.C. Qui pare che l'Imperatore Federico II abbia ordito l'attacco e la distruzione del castello di Carpinone e l'invasione di Isernia per assicurarsi così questo "nodo stradale" sulla via delle Puglie. Originariamente semplice fortilizio, fu arricchito nel XV secolo. Coi marmi dell'originaria chiesetta fu creata una cappella per accogliere alcune reliquie del santo martire Alessandro, venerate con antico culto religioso di tradi-

zione templare. Dopo un terribile terremoto all'inizio del 1800 vennero fatti lavori per trasformare il castello in semplice dimora gentilizia. Di recente la provincia di Isernia ha acquisito un parte del castello che dovrebbe poter così divenire permanentemente visitabile.

**Pescolanciano - 25 Luglio: la sfilata dei covoni per Sant'Anna** Antica festa del raccolto, in epoca cristiana è stata dedicata a Sant'Anna, particolarmente venerata qui e in altri paesi del Molise. La nonna di Gesù rappresenta il principio generatore, la Grande Madre, la più alta rappresentazione della fecondità. Protettrice delle partorienti, qui diviene simbolo della fertilità del suolo e della prosperità della produzione cerealicola. Per le comunità contadine sant'Anna è la *Magna Mater Frumenti*. Così a Pescolanciano la festa di sant'Anna è la sfilata dei covoni, detti, nel dialetto locale, *manuocchi*, dal latino *manuculus*. Nei giorni precedenti la festa le donne intrecciano spighe di grano per decorare gli angoli caratteristici del paese e le famiglie preparano con grande cura i covoni, abbellendoli con fiori. Per la sfilata, le donne indossano costumi popolari e gli uomini l'abbigliamento un tempo in uso tra i mietitori. La sfilata dei covoni è seguita dalla statua della Santa. Il giorno seguente, 26 luglio, dopo l'ultima messa del mattino, una seconda processione gira per il paese e questa volta la statua di sant'Anna è in testa al corteo.

**Carpinone** Le origini di Carpinone si fanno risalire attorno al X secolo. Il suo territorio in quel periodo fu protagonista della fondazione da parte di Bernardo conte d'Isernia, del monastero di San Marco, in seguito donato all'abbazia cassinese. Della stessa epoca il castello che la domina e che fu poi distrutto, come abbiamo già visto, da Federico II nel 1223, che forse passò con le sue truppe dal valico di Totila da cui siamo passati anche noi. Poi ricostruito nel XIV secolo, passò di mano in mano a tanti feudatari.

La maggioranza delle persone ha un'idea molto vaga di che cosa fosse il tratturo e la transumanza e ciò che sappiamo è forse solo legato alla poesia di D'Annunzio appresa a scuola o ci immaginiamo uno spostamento di piccoli greggi e pastori come quelli che mettiamo nei presepi.

Prima di tutto il numero degli ovini: una grande azienda pastorale, la masseria, poteva possederne fino a 10 mila e il percorso dai verdi alti pascoli dell'Abruzzo alla grande pianura del Tavoliere delle Puglie avveniva sempre a fine settembre, tutti insieme, per cui si parla di milioni di capi di bestiame!

Il **tratturo** doveva essere quindi largo, ben organizzato e gestito con punti di sosta che favorissero la marcia di così tanti animali - alle pecore si aggiungevano cani, muli, asini e cavalli, senza contare i bovini - e degli uomini e donne che li guidavano. Nel gruppo che partiva vi erano figure ben definite dai diversi compiti che svolgevano. La masseria era gestita dal massaro e dal sottomassaro che era il caciaro o casaro addetto alla mungitura e alla lavorazione dei formaggi e della ricotta. Quindi venivano i butteri che, partendo davanti alle greggi a cavallo, procuravano acqua, legna e paglia e, assieme alle donne, organizzavano le recinzioni e il campo per la notte e quindi facevano la spola trasportando i formaggi prodotti nei punti di sosta. Quindi venivano i pastori semplici, moltissimi erano ragazzini, che per un po' di pane, sale e olio svolgevano i compiti più svariati.

Durante la marcia i pastori indirizzavano le greggi aiutati dai cani, piccoletti, intelligenti e velocissimi mentre i grossi, bianchi e bellissimi pastori abruzzesi avevano il compito di difendere il gregge dai lupi: è infatti la sola razza che riesce a tenergli testa. Si camminava per tre settimane e ogni tappa era di una decina o poco più di lenti chilometri. La partenza, avveniva come un rito: il "guado" in cui tutti si disponevano a imbuto facendo passare le pecore in mezzo per poterle contare e inventariare.

Nei punti di sosta esistevano delle strutture d'appoggio che potevano essere chiese tratturali, casali o specie di ostelli, le cosiddette "taverne". In altri punti esistevano luoghi chiamati "riposi", ampie aree dove le greggi sostavano anche qualche giorno prima di conoscere la zona del Tavoliere dove avrebbero svernato. Sui pascoli più alti i pastori poi costruivano delle specie di trulli di pietra chiamati le "pagliare", ancora oggi disseminate sui pascoli della Majella che, se in gruppo, venivano racchiuse da recinti in muratura a secco: gli stazzi.

I pastori passavano tutto l'inverno e la primavera sui pascoli della Puglia per poi ripartire a maggio, dopo la tradizionale Fiera di Foggia, quando i pascoli si inaridivano, incamminandosi nuovamente verso le loro montagne. Questa volta il percorso richiedeva più tempo sia perché si saliva verso le montagne, sia perché le pecore avevano da poco figliato per cui

con il gregge c'erano gli agnelli e la mungitura e la produzione di formaggi erano più intense. Tutto questo non era esente da costi perché per l'affitto dei pascoli si pagava un canone, la "fida" che andava alle casse dell'erario, perché era lo Stato, il re, ad esserne proprietario. Fino a tutto il '700, le entrate della dogana di Foggia, che amministrava i tratturi, costituivano la più importante voce del bilancio del Regno.

In tempi moderni, durante il Regno delle due Sicilie, la larghezza dei tratturi fu regolamentata e raggiunse i 111 metri e 60 centimetri che è il multiplo di una misura napoletana, il braccio, mentre i tratturelli, bracci collaterali e minori, erano larghi dai 32 ai 38 metri e i sotto-bracci dai 12 ai 18 metri. Al mantenimento dei tratturi pensavano i vari comuni. Una curiosità: se la varietà di erba sui tratturi è quasi tutta uguale lungo l'intero percorso, questo è dovuto al "trasporto" dei semi nel vello delle pecore e nelle loro feci per cui, dall'aereo, è ancora distinguibile una striscia di verde di colore diverso.

La **transumanza**, nome che deriva dal latino dalla parola *trans*, di là da, e da *humus*, terra, quindi di là dalla terra consueta, non è invenzione moderna perché in Abruzzo, Molise e Puglia se ne hanno tracce sin dall'Età del Bronzo. I romani favorirono particolarmente la pastorizia. Anche durante la dominazione aragonese questo settore dell'economia venne incentivato, in Spagna esistono tuttora i tratturi e la transumanza che, non a caso, si chiama la *sanmiquelada*! Allora la transumanza divenne obbligatoria per tutti i pastori che avessero più di 20 pecore. A quel tempo il Tavoliere fu ripartito in pascoli da affittare ai pastori e, nel XV secolo, si sa che svernavano in Puglia fino a tre milioni di ovini. Quando erano in marcia i transumanti erano esentati dal pagamento di tasse di passaggio e avevano dazi ridotti sul sale e nessun dazio per i viveri che trasportavano per proprio consumo. In caso di problemi con la giustizia, venivano giudicati da magistrati della dogana di Foggia e, sempre qui avevano l'obbligo di vendere i loro prodotti (lana, agnelli, formaggio). Per questo la città divenne un importante centro commerciale: alla Fiera di Foggia, che iniziava l'8 maggio per san Michele, partecipavano mercanti provenienti persino dal Nord Europa.

I principali tratturi prendevano il nome dal luogo di partenza e di arrivo: il L'Aquila-Foggia, il più lungo: 244 km, il Pescasseroli-Candela di 211 km, il Celano-Foggia di 207 km e il Castel di Sangro-Lucera di 127 km. Tra l'800 e il '900, le terre a coltura hanno preso il sopravvento su quelle a pascolo: la transumanza, regolata da leggi dello Stato, ha così ceduto il passo a un sistema di rapporti privati tra pastori e proprietari terrieri pugliesi, secondo le leggi di mercato. I tratturi sono ora invasi in più punti dagli agricoltori confinanti e attraversati da strade asfaltate, e la transumanza è quasi scomparsa anche a causa del trasferimento delle greggi su camion. Tuttavia si sta ricominciando a valorizzarli: sui tratturi e grazie a loro nacquero infatti città e paesi, e furono strumenti di comunicazione fra i popoli, di divulgazione di tradizioni popolari e religiose. Questa guida e i vostri passi vogliono essere un piccolo aiuto alla conoscenza di un patrimonio culturale che non deve essere dimenticato.